

Il cappellano di re Costantino nominato primate di Grecia

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Johnson: «Sarò l'uomo della guerra mondiale?»



WASHINGTON, 13. Il «New York Times» definisce oggi «cupa premonitrice di disastro» la rievocazione fatta ieri sera da Johnson durante un ricevimento alla Casa Bianca...

Meno intrighi più luce

NESSUNO creda di poter nascondere il vero significato del gesto di Fenoaltea. L'ambasciatore a Washington si è dimesso per «protesta» contro le recenti prese di posizione del governo italiano sul conflitto vietnamita.

Alcune affermazioni recenti di personalità politiche italiane, e non del solo ministro degli esteri, hanno — a quanto pare — irritato i dirigenti americani, già preoccupati da tante e diverse manifestazioni del complicarsi dei rapporti con l'Europa.

In realtà, nell'atteggiamento italiano sul Vietnam non c'è stata — con le dichiarazioni rese da Fanfani al Senato il 27 aprile — che un'attesa percettibile evoluzione positiva: molto, molto di meno di quanto impensabilmente richiedesse l'opinione pubblica.

MA PUO' lasciarci tranquilli una situazione in cui anche soltanto una velleità di politica estera indipendente, o anche soltanto una velleità di politica riformatrice all'interno, si scontra con pesanti ricatti e minacce nel seno stesso dello Stato italiano?

Le dimissioni «a comando» di Fenoaltea e le «rivelazioni» sul luglio 1964 ripropongono assai seriamente questa questione. L'Avanti! ha sbrigativamente risposto che «pericoli di destra esistono sempre».

E' vero o non è vero che la tendenza prevalente nel governo è stata ed è quella di coprire, invece che denunciare e colpire, i malversabili e i complici, non solo delle più indegne malversazioni, ma anche delle peggiori manovre reazionarie?

Non vogliamo ripetere tutti gli argomenti già tante volte da noi sviluppati. I pericoli per la democrazia vengono da forze reazionarie, esterne ed interne al Paese, ma queste si giovano della poca fede democratica, della disponibilità per manovre autoritarie, anche di gruppi ed esponenti della Dc:

La storia dell'Italia è stata, certo, in questi 20 anni diversa da quella della Grecia. Le forze reazionarie non possono farsi illusioni: è sufficiente che guardino alla carica di lotta che si sprigiona da strati decisivi della gioventù e delle classi lavoratrici.

La storia dell'Italia è stata, certo, in questi 20 anni diversa da quella della Grecia. Le forze reazionarie non possono farsi illusioni: è sufficiente che guardino alla carica di lotta che si sprigiona da strati decisivi della gioventù e delle classi lavoratrici.

Giorgio Napolitano

IMPEGNATE DISCUSSIONI ITALO-SOVIETICHE SUL VIETNAM E LA SICUREZZA EUROPEA

Lungo colloquio a Mosca tra Fanfani e Gromiko

Gli USA negano il gradimento al nuovo ambasciatore italiano a Washington?

Ampliato il numero degli incontri per consentire una discussione esauriente ed approfondita. Contraddittoria posizione del ministro italiano sulla «non proliferazione»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13.

Due ore e mezzo di colloquio tra Fanfani e Gromiko, dalle 9.30 alle 12, hanno dato luogo a quello che è stato definito dal portavoce italiano «un inventario, a scopo costruttivo, delle difficoltà che i due governi vedono per la soluzione dei maggiori problemi mondiali».

Per le inammissibili pretese degli USA

Lo scandalo Fenoaltea si allarga

LE REAZIONI DI WASHINGTON A UNA FRASE DI SARAGAT - POLEMICHE NELLA MAGGIORANZA SUL CASO DELL'AMBASCIA TORE NEGLI STATI UNITI

Lo scandalo Fenoaltea si allarga o se da una parte rischia di aprire una crisi di vastissime proporzioni tra l'Italia e gli Stati Uniti dall'altra rivela fino a qual punto si sia la trascorrenza del governo di Washington nei confronti del nostro Paese, trascorrenza che è il frutto di una lunga, cieca, totale sudditanza dei governi che si sono succeduti in Italia.

Alberto Jacoviello (Segue a pagina 2)

Cordiale incontro di Waldeck Rochet con la delegazione di studio del PCI

PARIGI, 13. - Con un cordiale incontro con il segretario generale del PCF, compagno Waldeck Rochet, si è concluso il viaggio di studio della delegazione comunista italiana. Il compagno Pecchioli, che ha di-

dal programma, per domani sera

Hanno assistito all'incontro, che si è svolto alla villa Spiridonovka, Fanfani e l'ambasciatore Senesi per l'Italia, Gromiko, Kozirev e l'ambasciatore Rygirov per l'URSS.

Ambedue i ministri si sono occupati, come primo argomento, della situazione nel Vietnam, per sottolineare che da essa si provengono, per i due governi, la maggiore preoccupazione. Non si è trattato di una esposizione generale delle relative posizioni in merito, ma piuttosto di una analisi delle novità intervenute dopo il precedente incontro italo-sovietico.

Fanfani ha illustrato l'azione che Roma ha svolto, nelle varie sedi, per accertare la esistenza di condizioni e di possibilità per negoziati di pace e ha fatto riferimento ai noti sondaggi fatti dal nostro ambasciatore a Saigon Da gennaio, di fatto, tutto è fermo (non si sa se Fanfani abbia riconosciuto, sia pure implicitamente, che la causa di questa impasse diplomatica si trova a Washington) Egli ha quindi sottolineato la profondità delle preoccupazioni del governo italiano e ha ribadito che esso è favorevole al metodo dell'intervento di ciascun paese, nelle sedi che gli sono proprie, per avvicinare una soluzione pacifica.

Nessun riferimento, invece, sembra che il ministro degli Esteri abbia fatto ai bombardamenti americani sulla Repubblica democratica vietnamita come alla causa immediata dell'aggravamento della crisi e dell'impossibilità dell'apertura di trattative.

Da questo argomento, è invece partito, come era prevedibile, il ragionamento di Gromiko per ribadire che, in una situazione nella quale la parola è soltanto alle armi e il conflitto prosegue con un'accesa tensione dei pericoli di estensione sono da accogliere con favore tutte le voci che si levano per una soluzione pacifica L'URSS come l'Italia, vuole la fine del conflitto che, oltre a provocare immense sciagure al popolo vietnamita, contraddice gli

Enzo Roggi (Segue a pagina 2)

Cade nel nulla la smentita del governo

Sempre più precise le conferme sul «colpo di stato» del 1964



SCONTI AEREI NEL CIELO DI HANOI

Nella foto: una postazione antiaerea dell'esercito della RDV

Drammatico monito di Paolo VI da Fatima

«Il mondo è in pericolo»

Nel discorso dinanzi ad una moltitudine sterminata il rinnovato appello alla pace. Nessun accenno alla situazione politica del Portogallo. L'incontro con il dittatore Salazar e gli altri esponenti del regime - Il duplice viaggio in aereo

Dinanzi ad una moltitudine sterminata di braccianti poveri e oppressi, dinanzi ai rappresentanti ossequiosi di una delle ultime dittature fasciste, in una situazione insomma emblematica delle angosce e dei rischi che minacciano l'umanità, Paolo VI ha rivolto da Fatima un nuovo appello alla pace a tutti gli uomini.

Parole drammatiche, «il mondo è in pericolo», pensate alla gravità di quest'ora che può essere decisiva per la storia della presente e della futura generazione, e ammonitrici «la pace ha bisogno di una libera accettazione e d'una libera collaborazione... non pensate a progetti di distruzione, di morte e sopraffazione: pensate a progetti di comune conforto e di solida collaborazione».

Aggravati. A tali nodi, peraltro, il Papa non ha fatto alcun riferimento diretto. «Voi sapete — ha detto Paolo VI nella parte centrale del discorso pronunciato sul sagrato del santuario di Fatima durante la messa — come il mondo sia in una fase di grande trasformazione e causa del suo

enorme e meraviglioso progresso nella conoscenza e nella conquista delle ricchezze della terra e dell'universo. Ma sapete e vedete come il mondo non è felice non è tranquillo, e la prima causa di questa sua inquietudine è la difficoltà alla conciliazione, la difficoltà alla pace. Tutto sembra spingere il mondo alla fratellanza,

all'unità; ed invece in seno all'umanità scoppiano ancora tremendi e continui conflitti. Due motivi principali rendono perciò grave questa situazione storica dell'umanità: essa è carica di armi terribilmente micidiali; ed essa non è moralmente così pronta all'unità.

Giugno 1964: allarme in Toscana

Fiume, la Direzione generale della P.S. ci ha denunciati perché, ieri, avremmo dato notizie «false e tendenziose» circa un presunto stato di allarme delle forze di Polizia di Firenze, nel luglio 1964. Po che ripete dopo, nel comunicato che si affanna a mettere su alcune date che dovrebbero provare che la polizia, nel giugno-luglio 1964, si dedicava al giardinaggio e si legge che l'ordine di servizio di mobilitazione delle Forze di Polizia di Firenze,

do non pubblicata, e riguarda una normale esercitazione di allarme in Toscana. Ma allora, che cosa hanno cercato questi maledetti avvocati di se stessi che si accusano mentre tentano di scolarci? Resta assodato dunque, che l'Unità ha detto il vero, richiamando l'attenzione sul fatto che la polizia, nel periodo giugno-luglio 1964 (al quale si fa risalire il periodo di incubazione del mancato «colpo di stato» ormai generalmente ammesso) era mobilitata,

su piano dell'allarme. E non nel Trentino-Alto Adige, ma in Toscana. Proprio in Toscana (e forse anche in Emilia, dato che il comunicato ci fa gentilmente sapere che l'ordine era stato emanato dal comando Territoriale di Bologna) E allora, forti non solo delle nostre informazioni (ieri pubblicate) ma del comunicato della Direzione Generale della P.S., ripetiamo la domanda: perché nel giugno 1964 le forze di polizia erano in stato di allarme in Toscana? E' una do-

PSU e PRI affermano che vi fu «un pericolo di destra» - Piccoli respinge le accuse - Nuovi contrasti nel PSU a Salerno e Ostiglia

Divise su tutto, fuorché sulla convenienza di restare al governo, le forze della maggioranza di centro-sinistra hanno trovato nelle rivelazioni sul «complotto» del luglio 1964 un'altra occasione di polemica. PSU e PRI, da una parte, come dimostra nei loro articoli dell'Avanti! e della Voce repubblicana, non smentiscono affatto la sostanza della ricostruzione fatta dall'Espresso (e su questo terreno si pone anche l'Avvenire d'Italia): la loro tesi è infatti che allora vi fu un reale pericolo di destra, e che «l'insicurezza costituzionale» è finita soltanto con l'ascesa di Saragat al Quirinale, il che è un modo abbastanza diretto per dire che della Dc e dei suoi uomini non ci si può fidare.

Dall'altra parte, una dura risposta polemica è venuta dall'on. Piccoli, vicesegretario della Dc, il quale ha detto di giudicare «assai grave» questo atteggiamento dei dirigenti del PSU e del PRI. Accettiamo che si discuta di tutto, ma detto ancora Piccoli, «ma non possiamo ammettere che gli alleati di governo pongano in discussione il nostro partito e i suoi uomini». Stando così le cose, si può chiedere a nome di chi il ministro Bertinelli alla Camera e il sottosegretario Salizzoni al Senato hanno «smentito» con tanto sdegno le rivelazioni dell'Espresso, e sempre più evidente appare la necessità di un'indagine e di un dibattito parlamentare che gettino luce completa su questi avvenimenti. Dal quale, comunque, è assurdo trarre le conclusioni politiche che stanno tanto a cuore ai socialisti e ai m. gh.

(Segue a pagina 2)